

Martedì 29 maggio 2018 ore 21.30

Prime visioni



Ezechiele
CINEFORUM CINIT

IL DUBBIO – UN CASO DI COSCIENZA

(BEDOONE TARIKH, BEDOONE EMZA)



USCITA CINEMA

10 maggio 2018

GENERE

Drammatico

REGIA

Vahid Jalilvand

SCENEGGIATURA

Ali Zamegar, Vahid Jalilvand

MONTAGGIO

Vahid Jalilvand, Sephr Vakili

ATTORI

Navid Mohammadzadeh (Moosa)

Amir Aghaee (Dr. Nariman),

Hediyeh Tehrani (Sayeh),

Zakieh Behbahani (Leila),

Saeed Dakh (spettore)

MUSICHE

Peyman Yazdani

FOTOGRAFIA

Peyman Shadmanfar

PRODUZIONE

Ali Jalilvand, Ehsan Alikhani

DISTRIBUZIONE

102 Distribution

PAESE Iran 2017

DURATA 104 Min.

NOTE Premiato al Festival di Venezia nella sezione Orizzonti come miglior regia e miglior attore maschile

Kaveh Nariman è un medico legale che lavora in obitorio. Una sera investe accidentalmente con la sua auto una famiglia che viaggia in moto. Il bambino cade e batte la testa in modo apparentemente privo di conseguenze. A distanza di poche ore arriverà il suo cadavere. La diagnosi dell'autopsia parla di avvelenamento per botulismo ma il medico ha il dubbio che la causa possa addebitarsi all'incidente. Avrà il coraggio di chiarire la situazione?

VAHID JALILVAND – IL REGISTA

Vahid Jalilvand è nato a Tehran nel 1976 e si laureò in regia teatrale presso la Tehran University. Jalilvand iniziò la sua carriera come attore di teatro e a soli 15 anni fece il suo primo debutto sul palcoscenico. Nel 1996, iniziò a lavorare presso i canali televisivi Iraniani come montatore e poi come regista televisivo. È stato in seguito, regista e attore in molte serie televisive e opere teatrali e ha diretto più di 30 documentari in campo sociale e industriale.

“Un Mercoledì di Maggio” fu il suo primo lungometraggio selezionato al Festival di Venezia del 2015 nella sezione Orizzonti dove ottenne il premio FIPRESCI. Il Dubbio-Un caso di coscienza è il suo secondo film.

È del coraggio delle proprie azioni che questo film ci parla e, in particolare, delle conseguenze che il timore di assumersi delle responsabilità può avere sulle vite altrui. Al contempo mette a confronto, come accade anche nel più noto cinema di Asghar Farhadi, due diverse classi sociali mettendole a confronto ed indagandone le reazioni di fronte ad eventi che ne mettono in gioco l'esistenza. Kaveh non solo è un medico noto per la sua meticolosità ma è anche sposato con una collega altrettanto scrupolosa. La loro abitazione, in cui hanno appena traslocato e in cui dominano ancora gli scatoloni, denuncia il loro status economico elevato. La famiglia che deve affrontare la morte del bambino vive in condizioni di indigenza che hanno spinto il padre ad acquistare pollame a basso prezzo senza sapere che si trattava di volatili morti per malattia.

La convinzione di essere stato truffato procurando la morte al primogenito non gli dà pace. Così come non dà pace al medico l'idea di aver invece provocato il decesso anche se la causa non appare in maniera del tutto evidente. Con però un elemento che fa la differenza. Mentre il padre agisce spinto dalla disperazione e dal senso di colpa non altrettanto fa il dottor Nariman il quale tace su quanto accaduto e rinvia ciò che dovrebbe invece affrontare a viso aperto. Il film va così oltre il caso specifico per interrogarsi (e interrogarci) su quanto, in ogni società e non solo in quella iraniana, l'occultamento della verità sia un veleno diffuso dagli effetti letali. **Giancarlo Zappoli – www.mymovies.it**

NOTE DI REGIA

Una volta ho letto questa citazione di Rolf Dobelli: “I coraggiosi e gli audaci sono stati uccisi prima che potessero trasmettere i propri geni alle generazioni successive. Gli altri, i vigliacchi e gli assennati, sono sopravvissuti. Noi siamo la loro progenie”. Ci siamo fatti una strana idea dei vigliacchi, ma essi sono esattamente come noi. Forse riproducono persino il nostro comportamento. Un comportamento crudele che giustifichiamo in nome della saggezza. Quante volte la paura e l'incapacità di esprimere la semplice verità ha provocato disastri nelle vite altrui? Non so cosa avrei fatto al posto del dottore protagonista, ma ricordo esattamente momenti semplici in cui ho saggiamente perso contro le mie paure e i miei dubbi. Questo film potrebbe essere un'elegia sulla tomba dell'uomo che una volta ho sognato di essere.

I registi iraniani, alcuni decenni fa, avevano scoperto un nuovo modo di fare cinema che fece scuola nel mondo. Abbas Kiarostami e il suo allievo Jafar Panahi, o dall'altro lato Mohsen Makhmalbaf e la figlia Samira avevano rilanciato un realismo paradocumentario e insieme auto-riflessivo, che metteva in discussione il confine tra realtà e finzione e sotteraneamente lavorava, nelle maglie della censura politica, a costruire un sottile discorso di opposizione. Dopo *Una separazione* e gli altri film di Asghar Fahradi, in giro si sono visti invece di frequente diversi titoli che vanno nella direzione opposta: storie molto costruite, quasi da thriller, con personaggi stretti in una morsa e in sensi di colpa causati dalle proprie azioni più o meno volontarie. In fondo, si dirà, la molla rimane la stessa: si tratta di questioni morali, e spesso metafore politiche nascoste (sulla tolleranza, la responsabilità, l'autorità). Ma quello che sembra interessare meno, adesso, è l'interrogarsi sul senso di ciò che viene mostrato, il coinvolgere l'opera del regista stesso nella riflessione. Ed è paradossale che alcuni dei copioni più avvincenti, e girati in maniera più serrata, della produzione d'autore recente, vengano da una cinematografia che aveva rilanciato sugli schermi l'apparizione del caso, il manifestarsi della realtà e dei suoi paradossi. Così è anche per *Il dubbio*, che alla scorsa Mostra di Venezia ha vinto il premio per la migliore regia e quello per il migliore attore (meritato: e diciamo che l'altro punto di forza di molti film iraniani è anche una generazione di attori e attrici straordinari). Come al solito, lo spunto iniziale è semplice: un medico legale, onesto e scrupoloso, una sera sbanda con l'auto e investe una moto, su cui viaggia una famiglia: padre, madre e bambino. Quest'ultimo sembra essersi fatto male alla testa, ma niente di grave, e il padre non vuole andare all'ospedale. Qualche tempo dopo, sul tavolo dell'obitorio, davanti al medico arriva proprio il cadavere del bambino, che a un'autopsia risulta essere morto per un'intossicazione da botulismo. Ma è davvero così? Altri eventi s'innescano inesorabilmente, e il povero protagonista si trova sempre più schiacciato dal peso della colpa. A dare spessore a questa indagine concorre una regia serrata e un copione che valorizza anche l'ambiente, fino a farlo diventare impercettibilmente protagonista: i personaggi femminili mostrano molta più forza di quelli maschili, le differenze di ceto si mostrano determinanti anch'esse, come e più del destino e della coscienza, per le scelte dei personaggi.

Emiliano Morreale - La Repubblica

Il dubbio nasce dal caso e ne è, dunque, la conseguenza. Insieme gli elementi si aggrovigliano e non danno scampo. È la sostanza che si agita e s'accartocchia ne *Il dubbio* - Un caso di coscienza dell'iraniano Vahid Jalilvand, intenso doppio dramma psicologico con varianti di “giallo” a sfondo ospedaliero e domestico, coinvolgente e feroce nella rappresentazione, poggiato su un importante esercizio di recitazione e sul volatile, relativo concetto di verità. Quella detta, quella non detta, quella temuta.

Come un'implosione. Generata da un inizio agghiacciante e funesto che se non fosse tragico deriverebbe nel caustico e nel grottesco.

Il film è iraniano ed è prezioso. Jalilvand, quarantaduenne regista di Teheran all'opera seconda, lo gira con risoluta consapevolezza tecnica e intensa saturazione simbolica, affidandosi alla maturità e alla compiutezza di una recitazione rigorosissima senza escludere importanti richiami sociologici oltre quelli legati ai concetti di onestà e responsabilità; al contrario di quella cromatica, che nella dominante metallica della fotografia davvero esemplare di Payman Shadmanfar si specchia, lungo tutta la storia, nella zona grigia dell'incertezza, della fluttuazione interiore e dell'esitazione. **Claudio Trionfera - Panorama**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. Tel. 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com Twitter twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

